

Limitare il *consumo di suolo*

Federico Oliva, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

La limitazione del *consumo di suolo* (la utilizzazione di suolo extraurbano, agricolo o naturale per nuovi usi insediativi) è una delle scelte strategiche per una effettiva sostenibilità urbanistica, insieme con una politica della mobilità che sposti quote rilevanti di trasporto individuale motorizzato verso un trasporto collettivo che utilizzi mezzi non inquinanti e non energivori e con una politica energetica per la città e il territorio che riduca gli sprechi attuali e utilizzi al massimo le fonti alternative. Ciò, evidentemente, perché il suolo è una risorsa ambientale finita, non riproducibile e non rigenerabile e quindi la sua tutela, o la progressiva riduzione del suo consumo, è insita nel concetto stesso di sostenibilità.

Negli ultimi anni, l'avvento di un nuovo modello di sviluppo della città e del territorio ha aumentato in modo sensibile la quantità di suolo utilizzato per usi insediativi, residenziali o per attività, di suolo, cioè, trasformato artificialmente. Si tratta del processo di *metropolizzazione* del territorio, presente ormai in molte aree del nostro Paese, che configura una crescita della città del tutto diversa dal passato, assai più complessa e confusa dell'espansione urbana della seconda metà del secolo scorso; una crescita che tende a saldare aree urbane e metropolitane con i fenomeni di diffusione insediativa già presenti e oggi in ulteriore dilatazione. Al punto che la città contemporanea ha assunto una dimensione geografica spesso del tutto diversa da quella amministrativa, tanto da rendere meno efficaci anche i migliori piani progettati in base alle leggi innovative presenti ormai in molte Regioni italiane; e ciò proprio perché la tradizionale scala comunale non appare, in molti casi, più adeguata al processo in atto di *metropolizzazione*.

La richiesta di una riduzione del *consumo di suolo* torna quindi oggi di attualità, ancora più che nel passato, quando rappresentava comunque una delle scelte fondamentali della migliore urbanistica italiana, quella che per diversi decenni ha cercato di garantire un efficace governo del territorio nonostante la crisi del quadro normativo e dei relativi strumenti a disposizione, in una situazione di perenne attesa della riforma. Tuttavia, molte delle voci che oggi reclamano, giustamente, una riduzione del *consumo di suolo*, non riescono a liberarsi da un'impostazione che oscilla tra la denuncia generica e quella ideologica, entrambe non basate su informazioni adeguate, su dati confrontabili e attendibili, che evidenzino innanzitutto la dimensione quantitativa del problema. I numeri più ricorrenti del *consumo di suolo* si basano, per esempio, sulla diminuzione del territorio agricolo evidenziata dalle foto satellitari, ma non tengono conto che quasi la metà del territorio agricolo perduto in realtà si è trasformata in aree rinaturalizzate, in zone di rimboschimento favorite dagli incentivi comunitari; mentre i dati più eclatanti, le denunce più allarmate, conteggiano tra il *consumo di suolo* ogni forma di trasformazione del territorio, dalla realizzazione di nuove infrastrutture, alla diffusione di spazi verdi nei tessuti periurbani, comprendendo quindi anche misure di riqualificazione urbana e di arricchimento delle dotazioni territoriali, ma anche di compensazione ambientale. Non bisogna a questo proposito dimenticare che una politica ambientale efficace non si può basare solo su misure di tutela e conservazione, ma deve sviluppare anche adeguate misure di trasformazione, di "costruzione" di un nuovo ambiente urbano e territoriale. In ogni caso, nessuna delle trasformazioni prima citate può essere ragionevolmente assimilata ad un uso non sostenibile del suolo.

L'unico dato certo riguarda la superficie attualmente urbanizzata, che è pari al 4,6% di quella dell'intera superficie nazionale: se che quindi la sua ulteriore crescita rappresenterebbe certamente una patologia grave per l'ambiente e il territorio, oggi

sono presenti patologie ancora più gravi, come il degrado delle periferie, gli scempi del paesaggio ricorrenti nonostante una diffusa pianificazione specifica, la sostanziale assenza delle problematiche energetiche nel governo del territorio, la mancanza di interventi di ecologia urbana in grado di ridurre il carico inquinante e di garantire una effettiva rigenerazione delle risorse ambientali riproducibili e, soprattutto la cronica carenza di infrastrutture per una mobilità efficace e sostenibile.

Appare quindi del tutto opportuna una precisa normativa di contenimento del *consumo di suolo*, analoga a quella presente in diversi Paesi europei, che può essere promossa dallo Stato senza invadere il campo delle Regioni, perché riguarda sue competenze specifiche, come l'ambiente e il paesaggio. Una normativa che deve garantire alcune scelte concrete, come l'arresto della diffusione insediativa e l'uso o il riuso a fini insediativi di aree già urbanizzate o degradate, piuttosto che una ulteriore occupazione di suolo extraurbano; scelte peraltro ben conosciute dall'urbanistica italiana che le ha sperimentate da molti anni nelle migliori esperienze di pianificazione, ma che vanno oggi generalizzate prima che il *consumo di suolo* diventi un'ulteriore emergenza nazionale. Un provvedimento che anticiperebbe una parte della legge sui principi generali del governo del territorio che l'INU continua a sostenere con tutte le sue forze, ma la cui approvazione appare assai problematica anche per questa Legislatura, a causa delle condizioni politiche più generali in cui si trovano Governo e Parlamento.

Anche per sostenere questa proposta di anticipazione della riforma, l'INU ha avviato la formazione di un osservatorio sul *consumo di suolo* (in collaborazione con Legambiente) con l'obiettivo di produrre innanzitutto dati significativi e attendibili, finalizzati a giustificare e sostenere le scelte necessarie.